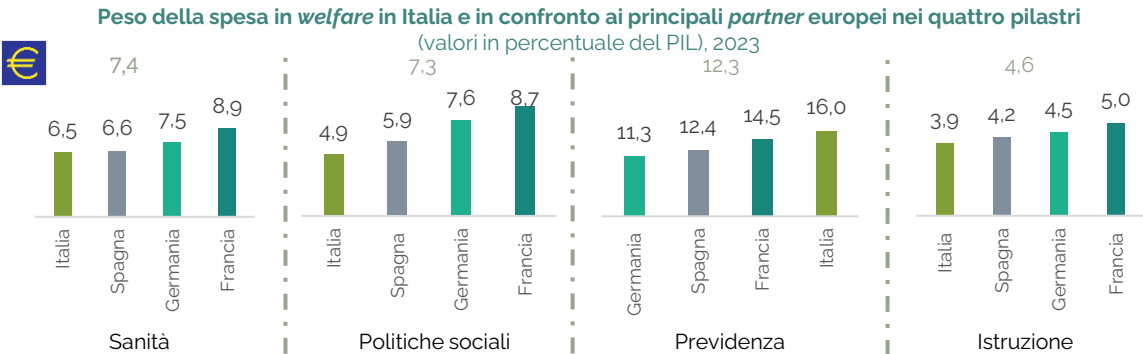


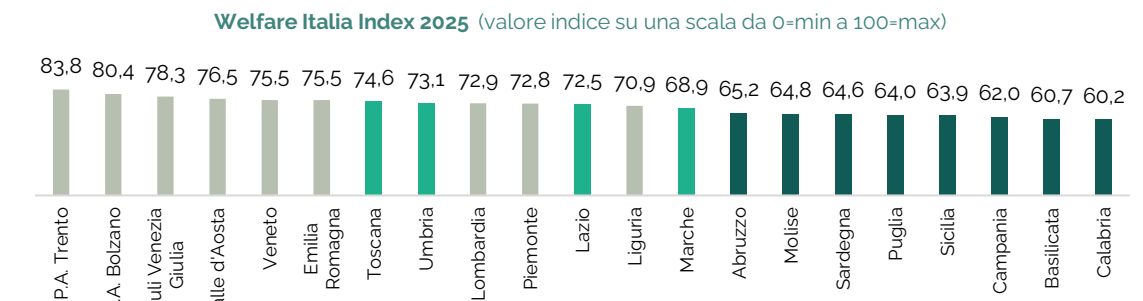
LA FOTOGRAFIA DEL SISTEMA DI WELFARE ITALIANO OGGI

- Il welfare italiano, nelle sue quattro componenti (sanità, politiche sociali, previdenza, istruzione) rappresenta nel 2024 la principale voce di spesa pubblica con 669,2 miliardi di Euro ovvero il 60,4% della spesa pubblica totale, un valore leggermente in aumento rispetto al 58,4% del 2023
- Il confronto europeo conferma lo sbilanciamento della spesa dell'Italia sulla componente previdenziale: l'Italia risulta il primo Paese tra i *Big-4* europei per incidenza della spesa in previdenza rispetto al PIL (16,0% rispetto ad una media del 12,3% dell'Eurozona). Al contrario, l'Italia si colloca ultima sia con riferimento al valore dell'istruzione (che incide solo per il 3,9% del PIL italiano rispetto ad una media dell'Eurozona pari al 4,6%) sia all'ambito delle politiche sociali (4,9% del PIL italiano, contro una media dell'Eurozona pari al 7,3%)



IL *WELFARE* NEI TERRITORI: I RISULTATI DEL WELFARE ITALIA INDEX 2025

- Il Welfare Italia Index è uno strumento di monitoraggio messo a punto nel 2020 dal Think Tank «Welfare, Italia», basato su 22 KPI (*Key Performance Indicator*) quantificabili, monitorabili e riproducibili nel tempo, relativi alla capacità di risposta del sistema di welfare nei territori, attraverso una vista sintetica declinata su base regionale
- Nel Welfare Italia Index 2025 l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato è risultata essere la P.A. di Trento (83,8 punti), quella con il punteggio più basso la Calabria (60,2 punti)
- L'edizione 2025, rispetto ai dati 2024, segnala una costante polarizzazione nella capacità di risposta del sistema di welfare delle Regioni italiane. Il divario tra Regione *best* e *worst* è infatti pari a 23,6 punti (in aumento del 9% rispetto all'edizione precedente)



IL WELFARE ITALIANO È MESSO SOTTO PRESSIONE DALLE DINAMICHE DEMOGRAFICHE E DAI DIVARI SOCIALI

DINAMICHE DEMOGRAFICHE

Dal 2014 la popolazione italiana è in calo e nel 2024 si registra un nuovo minimo storico delle nascite (370 mila), a fronte di oltre 650 mila decessi e un saldo naturale negativo di 281 mila unità. Se la tendenza proseguisse, entro il 2050 gli abitanti potrebbero ridursi di 6,3 milioni (-11% rispetto a oggi), con un marcato invecchiamento: la quota di over 65 salirebbe dal 24,3% al 34,9%, mentre la popolazione in età 0-64 scenderebbe al 65,1%. Le proiezioni Istat indicano, nello scenario mediano, 54,8 milioni di residenti nel 2050 e 46,1 milioni nel 2080, con scenari peggiorativi che portano sotto i 40 milioni entro fine secolo. Questo mutamento demografico, strutturale e non congiunturale, impatta sulla sostenibilità del welfare e sulla disponibilità futura di capitale umano

DIVARI SOCIALI E DISUGUAGLIANZE

L'acuirsi delle disuguaglianze sociali aggiunge pressione sul sistema: nel 2024 il 23,1% delle persone è a rischio povertà o esclusione sociale, settimo valore più elevato nell'UE. I divari territoriali sono molto ampi: dall'8,8% del Trentino-Alto Adige al 48,8% della Calabria, con quattro regioni del Mezzogiorno tra le peggiori cinque di tutta l'Unione Europea. Anche la povertà assoluta resta rilevante: nel 2023 coinvolge 5,7 milioni di individui (9,7% dei residenti), di cui 1,3 milioni sono minori (13,8% dei minori), in crescita del 47% rispetto al 2014. Queste fratture, sommate alla dinamica demografica, erodono opportunità di sviluppo del capitale umano e aumentano la domanda di protezione sociale

Per valorizzare le competenze del Paese e massimizzare il potenziale di produttività di ogni individuo, è necessario considerare le politiche per il capitale umano come strumento chiave da mettere al centro dell'agenda politica nazionale. Per valorizzare al meglio il ruolo del capitale umano, tuttavia, è necessario investire sui fattori che permettono il suo pieno sviluppo

I FATTORI DI SVILUPPO DEL CAPITALE UMANO

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Nonostante il ruolo cruciale dell'istruzione, l'Italia spende per studente 7.878 Euro, contro valori tra 10.000 e 13.700 in Germania, Regno Unito e Francia, con punte oltre 15.000 in Danimarca. La capacità del sistema di accompagnare gli studenti lungo tutto il percorso è messa alla prova dalla dispersione scolastica : nel 2024 è al 9,8% (1 su 10 tra 18 e 24 anni), a 0,8 punti dal target UE 2030, equivalenti a oltre 400 mila giovani che abbandonano gli studi

MERCATO DEL LAVORO

Un mercato del lavoro poco competitivo limita la piena valorizzazione del capitale umano: la disoccupazione giovanile *under-25* è al 19,3% (ottavo valore in UE) e il tasso di attività femminile è il più basso d'Europa, con un *gap* di 13,4 punti rispetto alla media. Questo ritardo, aumentato rispetto a dieci anni fa, sottrae risorse essenziali alla crescita potenziale e alimenta il *mismatch* tra competenze disponibili e domanda espressa dalle imprese

ATTRACTION E RETENTION

La capacità di trattenere e attrarre competenze è insufficiente: nel 2023 il saldo tra studenti universitari in ingresso e in uscita è negativo di 12,7 mila unità e nel 2024 oltre 49 mila laureati hanno lasciato il Paese, per una perdita economica stimata di 6,9 miliardi di Euro. Anche sul fronte dell'immigrazione qualificata l'Italia è indietro: solo il 12,2% della forza lavoro immigrata è ad alta qualifica

PREVENZIONE E SALUTE

La prevenzione – promuovendo la qualità della vita - può permettere al capitale umano di esprimere appieno il proprio potenziale lungo l'intero arco della vita e di ridurre la pressione sul sistema sanitario: si stimano ritorni fino a 14 Euro per ogni Euro investito in salute pubblica. Nonostante questo, nel 2024, su 137,4 miliardi di Euro di spesa sanitaria pubblica, solo 7,7 miliardi (5,6%) sono destinati alla prevenzione e, nell'ultimo quinquennio, questa voce è rimasta sostanzialmente stabile

VERSO UNA STRATEGIA ITALIANA PER IL CAPITALE UMANO

Agendo su leve mirate - occupazione giovanile, femminile, degli stranieri e dei lavoratori senior - gli occupati potrebbero aumentare di circa 2,8 milioni, con un impatto sul PIL fino a 226 miliardi di Euro (+10,6% rispetto ai livelli attuali). Per cogliere questo potenziale, occorre una Strategia nazionale per il Capitale Umano che preveda

- L'aggiornamento dei metodi formativi, per rispondere ai cambiamenti rapidi e costanti del mercato del lavoro e della società
- L'introduzione di un sistema di valutazione esterno che garantisca la qualità dei docenti e delle istituzioni formative, in modo da rispondere con efficacia alle necessità di una formazione orientata alle sfide future
- La rifunzionalizzazione delle infrastrutture scolastiche, che devono essere capaci di adattarsi alle nuove esigenze didattiche e sociali, nonché abilitando un ampliamento del calendario scolastico e quindi la riduzione delle disuguaglianze di reddito e genere
- L'efficientamento della transizione scuola-lavoro e dell'orientamento, per garantire un percorso più fluido e integrato tra educazione e ingresso nel mondo del lavoro
- L'attraction e retention delle competenze, cioè la capacità del Paese di attrarre risorse qualificate e di trattenere giovani lavoratori
- Adeguate politiche di sostegno all'inclusione femminile e di life-long learning, per garantire che ogni fase della vita lavorativa sia caratterizzata da opportunità di crescita e aggiornamento professionale
- Interventi mirati alla stabilità e sicurezza economica nell'arco di vita, che tutelino i cittadini in tutte le fasi di vita
- Iniziative per la promozione della salute e della prevenzione, in ottica di benessere a lungo termine